

Cineclub - «Le rose blu» della Piovano apre la rassegna «Filmmaker» a Cantù

Fiori dietro le sbarre

*Il film documenta vita e speranze delle carcerate torinesi
La regista dell'opera sarà presente stasera alla proiezione*

CANTU' — Si inaugura oggi alle ore 21, al cinema «Lux» di Cantù la breve rassegna in due serate dedicata a «Filmmaker», il festival milanese di film e video giunto lo scorso maggio alla sua quinta edizione.

L'iniziativa canturina, inserita nel progetto «Percorsi del nuovo cinema italiano» (in collaborazione con l'assessorato alla Cultura Amministrazione provinciale di Como) mira a promuovere l'opera di registi esordienti, esclusi dal circuito commerciale. Un omaggio al nostro cinema indipendente, che si apre con il film collettivo «Le rose blu» di Piovano-Gasco-Pellerano, vincitrici a «Filmmaker '91» del Premio Atelier del cinema italiano. La pellicola, distribuita dall'«Airona cinematografica» (che si è mostrata all'«avanguardia» fin dagli anni Sessanta promuovendo la nuova cinematografia ceca) ha parte-



La regista Emanuela Piovano durante le riprese del film

cipato con successo a diverse rassegne: dagli Incontri fiorentini di «Cinema e donne» ai due «Festival Internacional» femminili, rispettivamente di Madrid e Crèteil. Il progetto delle tre cineaste nasce quattro anni fa nel carcere torinese delle «Nuove», quando un gruppo di donne dell'«area omogenea»

(politicamente impegnata), le chiamò per realizzare un laboratorio di alfabetizzazione visiva.

Vennero realizzati un video di 8 minuti intitolato «Camera oscura» (in memoria della stanza di socialità dove si girava) e sette «Videoletture dal carcere», che poi confluirono in «Le rose blu», terminato agli

inizi dello scorso anno. Il film è dedicato a Lidia, Ivana, Michi, Editta e Lauretta, cinque delle giovani protagoniste del progetto che perirono, insieme ad altre quattro detenute e a due guardiane, nell'incendio scoppiato il 3 giugno 1989 nel nuovissimo (ma senza misure di sicurezza) carcere torinese delle «Vallette», dove le donne erano state trasferite. E il titolo del film si deve proprio a una paesia di Lidia, che recita l'isolamento del carcere: «(rose) blu invece fuori non ce ne sono, sono chiuse qui dentro, e la società non se lo ricorda».

In tal modo, spiega, Emanuela Piovano (che sarà presente questa sera al «Lux») ci si «ricollega alla poesia e anche a Pasolini — rappresentato dal duo Laura Betti-Ninetta Davoli, che affiancano le attrici in carcere — ovvero a tutta quella espressione artistica-civile, che nel cinema si traduce come mes-

sa in luce dell'invisibile». E' il tentativo di esprimere una violenza che «non si esercita più sui corpi ma sulle anime», di costruire «non un discorso sul carcere, ma il discorso del carcere», abolendo «il conflitto fra realtà e finzione: è tutto finto per essere più vero».

E ci indica «una frase (di Marguerite Duras) fondamentale per capire come abbiamo lavorato al film», citata da una detenuta in una «scena chiave» del film: «Io penso che il carcere non si può raccontare così com'è, ma bisogna dimenticarlo e reinventarlo». Una ricostruzione a cui la Piovano ha dedicato gli 85 minuti del suo film. All'appuntamento di questa sera seguirà un'intera serata (lunedì prossimo) dedicata a ben tre registi con la proiezione delle opere «Le musiche bruciano» di Soldini; «L'America me la immagino» di Marazzi; «Passaggi» di Scarsella.

Silvia Badellino